# LA RIVOLUZIONE COMUNISTA

*Rivoluzione Comunista si richiama al marxismo rivoluzionario (Marx-Lenin). Lotta per rovesciare la borghesia; instaurare la dittatura proletaria; realizzare il comunismo.*

Giornale di partito - Anno XLVIII - settima serie
Dicembre 2011 - Gennaio 2012 - € 1,50

# *La manovra «salva Italia»*

## *distrugge l'esistenza di milioni di lavoratori e lavoratrici*

*Domenica 4 dicembre il «governo dei banchieri» ha varato la terza manovra «a contenimento del debito pubblico» a distanza di pochi mesi dalle due precedenti (1). La «manovra ter», qualificata aggiuntiva (o correttiva), è stata varata impiegando, con un cinismo senza pari, l'epiteto scioccante «Salva Italia». Va detto subito che la manovra non si limita soltanto a integrare le manovre precedenti, ma sposta anche il baricentro sociale in materia previdenziale e fiscale. Diamo prima di tutto un'occhiata d'insieme all'intelaiatura della manovra.*

### *Stravolto definitivamente il sistema previdenziale e buttato nelle spire delle assicurazioni private*

L'impianto della manovra poggia su quattro pilastri: a) pensioni; b) nuove tasse; c) nuovi aumenti delle aliquote IVA e dell'accise sui carburanti; d) sgravi fiscali alle imprese e liberalizzazioni (2). Partiamo dalle pensioni. I *«manovratori»* hanno dato la botta finale nel completare lo sporco lavoro di *«controriforma»* del sistema pensionistico, iniziato dal governo Amato nel 1992, sviluppato dal governo Dini nel 1995 e via via proseguito poi dai governi Berlusconi e Prodi. E inferto il colpo decisivo nell'assoggettamento del salariato al sistema assicurativo privato. Con l'ipocrita e presuntuosa regia di Elsa Fornero il *«direttorio governativo»* ha messo in atto in un sol colpo, realizzando il primato della ferocia reazionaria, tutto ciò che i conservatori di ogni risma e colore agognavano da tempo: l'eliminazione delle pensioni di anzianità, l'elevazione dell'età pensionistica e l'uniformità tra uomini e donne, la liquidazione dell'assegno pensionistico col solo calcolo contributivo, l'incentivazione di chi resta al lavoro. Questi i meccanismi, demolitori e riordinatori, impiegati:

a) <u>*pensioni di anzianità*</u> - il decreto abolisce le pensioni di anzianità (3) riportando ogni tipo di pensionamento al criterio dell'età con due canali: l'ordinario e l'anticipato. In via di eccezione sono previste uscite anticipate dal lavoro solo con 42 anni di contribuzione per gli uomini e 41 per le donne e riservate a chi ha compiuto 62 anni con la penalizzazione di un punto per ogni anno di anticipo e di due punti per gli anticipi anteriori a due anni (4).

b) <u>*elevamento dell'età pensionabile e uniformata tra uomo e donna*</u> - a partire dal 1° gennaio 2012 la pensione di vecchiaia è conseguibile col compimento di 66 anni per i lavora-

> *Sconvolto definitivamente il sistema previdenziale. Imposte nuove tasse. Elevata l'IVA e l'accise sul carburante. Sgravate, per contro, le imprese ed esentate le banche.*
> *È un'operazione feroce di esproprio e di schiavizzazione delle masse impoverite; peraltro impotente a frenare il debito pubblico e ad evitare il disastro finanziario.*
> *Sollevarsi contro la consorteria governativa di vampiri.*
> *Guerra sociale contro guerra statale.*

Note

(1) La prima manovra, congegnata da Tremonti ed approvata il 30 giugno 2011, ha promosso un salasso banditesco di 48 miliardi contro giovani lavoratori e pensionati a sostegno del parassitismo e della speculazione finanziaria (ved. Murale 31/7/2011). La seconda, approvata definitivamente dopo cuci e scuci di misure il 14/9/2011, ha aggiunto un ulteriore salasso di 54 miliardi con nuove imposte e tagli per foraggiare lo strozzinaggio finanziario (ved. Murale 15/9/2011).

(2) La materia della manovra è contenuta nel decreto-legge 6/12/2011 n. 201. Ed è disposta in 49 articoli, con va-

## *All'interno*

tori dipendenti del settore privato e di 66 a. e 6 mesi per gli autonomi. Per quanto riguarda le lavoratrici, dipendenti e autonome, è previsto il seguente percorso pensionistico: dal 1° gennaio 2012 62 a. per le dipendenti, 63 a. e 6 mesi per le autonome; a decorrere dal 1° gennaio 2014 63 a. e 6 m. e 64 a. e 6 m.; a decorrere dal 1° gennaio 2016 65 a. e 65 a. e 6 m.; a decorrere dal 1° gennaio 2018 66 a. Nel 2022 l'età minima verrà elevata, per tutti, a 67 anni (5).

c) *flessibilità tra 66 e 70 anni* - l'elevamento dell'età pensionabile insieme all'abolizione delle pensioni di anzianità, su cui ruota la *«controriforma»* Fornero, non si ferma a 66 anni o a 67 ma trascina tutti i sessantaseienni fino a 70 anni in un sistema di flessibilità generale che premierà chi posticipa l'uscita. L'incentivazione è data dai coefficienti di trasformazione calcolati fino a 70 anni (6).

d) *requisiti criteri di calcolo coefficienti di trasformazione* - col 1° gennaio 2012 scatta il sistema contributivo per tutte le pensioni che ne sono soggette. Vengono abolite le finestre e gli altri criteri di calcolo. Il requisito minimo per il pensionamento di vecchiaia è di almeno 20 anni di lavoro e con una contribuzione di 1,5 volte all'assegno sociale; dal 2018 occorrerà un anno in più. Infine, a partire dal 2013 l'assegno verrà calcolato coi nuovi coefficienti (7).

## *Tasse più pesanti sui lavoratori e scatta l'«IMU» un nuovo meccanismo di torchiatura fiscale di massa*

Per due terzi la manovra poggia su nuove tasse e prelievi. Le entrate effettive e a tempi certi derivano quasi esclusivamente da nuove tasse. I tagli consistono semplicemente nell'accorpamento dei principali enti previdenziali (Inpdap, Enpals) nel *«SuperInps»*, nella cancellazione delle *«autority»* sul nucleare e sull'acqua, nonché nella riduzione a 10 dei consiglieri provinciali. Diamo un colpo d'occhio.

In primo luogo viene ripristinata l' *«ICI»*. E con due inasprimenti: a) con la rivalutazione degli estimi catastali del 60%; b) con la facoltà dei Comuni di elevare l'aliquota del 2 per mille. In secondo luogo viene anticipata dal 2014 al 2012 l' *«IMU»* (Imposta municipale propria). L' *«IMU»* ingloba la rivalutazione delle rendite catastali e il nuovo tributo sui rifiuti e servizi in sostituzione della *«TARSU»*. E si pone come meccanismo stabile di dissanguamento di massa: di lavoratori, pensionati, artigiani, piccoli coltivatori, ecc. (8). Per tutti i fabbricati appartenenti alle categorie A-B-C l'aumento del valore catastale è del 60% secco. Varia per capannoni, alberghi, negozi, fabbricati rurali, ecc. Il tributo sui rifiuti e servizi, determinato in base alla presunta quantità di rifiuti per unità di superficie (pari all'80% di quella catastale) pare scatti nel 2013. L' *«IMU»* schiaccerà, in particolare, i pensionati titolari della casa di abitazione e delle famiglie operaie gravate da mutuo.

Da questo nuovo meccanismo fiscale sono attesi: per *«ICI»* sulla prima casa (4‰) con la detrazione fino a € 200 aumentabile per ogni figlio a carico di € 50 fino a un massimo di € 600) e sulle seconde case (7,6‰ manovrabile dai Sindaci per un ulteriore 2‰, incluso l'aumento degli estimi catastali, circa 11 miliardi. A questo importo vanno aggiunti altri 10 miliardi circa se non più per il tributo sui rifiuti e servizi. E si vede così, a colpo d'occhio, in che misura vengono saccheggiati da questo meccanismo i percettori dei redditi più bassi (lavoratori) e famiglie povere.

## *L'aumento dell'Iva e dell'imposta sui carburanti uno spietato ladrocinio quotidiano sulla gente impoverita*

Detto questo sulle tasse gettiamo lo sguardo sulle nuove misure relative alle entrate. Le nuove maggiori entrate ruotano fondamentalmente sui due consolidati meccanismi di prelievo senza via di scampo: sull'inasprimento dell'Iva e sull'aumento dell'accise sui carburanti.

Dal 1° settembre 2012 l'Iva salirà di 2 punti, passando dal 10 al 12% (per l'aliquota ridotta) e dal 21 al 23% (per l'aliquota ordinaria). Dall'inasprimento della *«tassa sui poveri»*sono previste entrate per 11,5 miliardi dall'1/9/2012 al 31/12/2013.

L'accise sui carburanti, entrata in vigore subito, è stata portata a 70,42 centesimi al litro sulla benzina e a

---

rie duplicazioni e triplicazioni e numerosi commi, suddivisi in quattro titoli. Il titolo primo è dedicato a *«sviluppo ed equità»* (artt. 1-6 bis). Il titoli II al *«rafforzamento del sistema finanziario nazionale e internazionale»* (artt. 7-9). Il titolo III al *«consolidamento dei conti pubblici»*; e comprende misure per l' *«emersione della base imponibile»* (artt. 10-12); *«disposizioni in materia di maggiori entrate»* (artt. 13-20); *«riduzioni di spese»* (art. 21-23 ter); *«riduzione di spese-pensioni»* (art. 24); *«misure per la riduzione del debito pubblico»* (artt. 25-27); *«concorso alla manovra degli enti territoriali»* (art. 28); *«ulteriori riduzioni di spese»* (art. 29); *«esigenze indifferibili»* (art. 30). Il titolo IV contiene *«disposizioni per la promozione della concorrenza»*; specificamente: *«liberalizzazioni»* esercizi commerciali (artt. 31-33); *«attività economiche»* (artt. 34-37); *«misure per lo sviluppo industriale»* (artt. 38-40); *«misure per lo sviluppo infrastrutturale»* (artt. 41-49).

(3) Come è noto la pensione di anzianità veniva corrisposta al lavoratore/trice che aveva versato 35 anni di contributi a qualsiasi età prima del raggiungimento dell'età pensionabile. Dal 1° luglio 2009 a questa regola si è imposto il *«sistema delle quote»* che combina età e anzianità lavorativa, e che ha consentito il pensionamento con 40 anni di contribuzione. Per ragioni economiche e occupazionali il maggior numero di pensioni di questo tipo è concentrato per il 65% al Nord. La Lombardia ha un milione di pensionati di anzianità.

(4) Il decreto fissa per le uscite anticipate 42 anni e 1 mese nel 2012, 42 a. e 2 m. nel 2013, 42 a. e 3 m. nel 2014.

(5) Si fa un gran parlare sull'allungamento della vita media a 79 anni per gli uomini e a 84 per le donne come se questa media si potesse applicare al salariato; e d'altra parte si nasconde che chi va in pensione con 42 anni di contributi avrà il 40% dell'ultima retribuzione.

(6) L'art. 24 c. 4 del decreto-legge stabilisce tra l'altro che a favore dei lavoratori incentivati opera fino a 70 anni l'art. 18 dello *«Statuto»*.

(7) Dal riassetto gerontico della previdenza discenderà un risparmio di circa 3 miliardi nel 2012; e, a regime nel 2018, di 20 miliardi e più l'anno.

(8) Secondo il presidente dell'Istat, sentito il 7 dicembre dalle *«Commissioni bilancio»* di Senato e Camera, la tassazione sulla casa colpisce 1.600.000 famiglie a rischio povertà e un gran numero di pensionati con la *«minima»*.

59,32 sul gasolio, con un aumento (il quinto nel 2011) di 8,2 centesi al litro sulla benzina e di 11,2 sul gasolio. A questo aumento va poi aggiunta l'Iva, la *«tassa sulle tasse»*. E il ladrocinio statale si fa ancora più aspro. L'introito previsto dal nuovo aumento è di 4,5 miliardi.

Sono queste le misure più *«odiose»* e *«inique»*, in materia fiscale, in quanto rovesciano il carico fiscale sulle masse popolari e soffocano, in particolare, giovani disoccupati lavoratori a basso reddito.

È previsto inoltre un aumento dell'addizionale Irpef, dallo 0,9% all'1,23%, destinato a finanziare la spesa sanitaria regionale. Da marzo 2012 le buste paga verranno, quindi, ulteriormente alleggerite a sostegno di un *«sistema sanitario»* ormai da tempo *«macellatore»* e *«mangiasoldi»*.

## *Zona franca per la finanza, sgravi fiscali per le imprese, simbolici prelievi sui capitali rimpatriati*

Vediamo infine il *«trattamento»* delle banche, delle imprese, dei redditi più alti. La manovra non prevede alcuna *«patrimoniale»* sulle banche, sui ricchi, sui redditi più alti. In dettaglio.

Alle imprese viene concessa la detrazione integrale dell'Irap sul costo del lavoro. Viene inoltre dato un miliardo come *«Aiuto alla Crescita Economica»* (ACE).

Sui capitali rimpatriati (circa 90 miliardi), detti *«scudati»*, è posto un formale prelievo dell'1,35%; di fatto inesigibile in quanto garantiti dall'anonimato.

Altre misure concernono: a) alcune *«supertasse»* sui beni di lusso; b) un contributo provvisorio sulle pensioni superiori ai 100.000 € mensili; c) un prelievo di 2 miliardi sui conti deposito; d) un gran latrare sulla *«lotta all'evasione»* (9).

Per completare il quadro resta da riportare le modifiche apportate il 14 dicembre dalla *«commissione bilancio»* della Camera che sono queste: a) per il 2012-2013 resteranno coperte dall'inflazione programmata, prima parzialmente escluse, le pensioni fino a tre volte il minimo e così fino a € 1.402; b) diminuisce il *«superbollo»* sulle auto di lusso, ma aumentano le accise sulle sigarette; c) viene ridimensionata la liberalizzazione dei medicinali di fascia; d) vengono esclusi i taxi dalle liberalizzazioni; e) l'aliquota per la rivalutazione catastale degli immobili delle banche compagnie di assicurazione imprese finanziarie viene portata dal 60 all'80%; f) la detrazione ICI sulla prima casa aumenta, come si è visto sopra, di € 50 per ogni figlio convivente entro i 26 anni fino al massimo di € 600; g) l'uso del contante per i pagamenti delle pubbliche amministrazioni viene elevato da 500 a 1.000 €.

Questa in grandi linee l'intelaiatura della manovra, che abbiamo riassunto tralasciando tanti dettagli; e che ha richiesto e richiede un più approfondito coordinamento con le varie modifiche apportate alle singole misure durante la conversione del decreto-legge iniziale nella legge 22 dicembre 2011 (10).

## *Il decreto «salva Italia» distrugge l'esistenza di milioni di lavoratori, giovani, uomini e donne, per foraggiare lo strozzinaggio finanziario senza evitare la bancarotta*

Passiamo ora a formulare le nostre valutazioni sul significato economico sociale e politico di quest'ultima terza manovra dell'anno. Il decreto-legge, firmato da Napolitano con la battuta consolatoria *«catastrofe evitata appena in tempo»*, è il complesso di misure previdenziali fiscali economiche più antiproletario antipopolare e parassitario del dopoguerra. Questo complesso di misure, in primo luogo, distrugge da subito l'esistenza di centinaia di migliaia di operaie e operai sulla soglia dei sessant'anni, che si vedono vanificare di botto il pensionamento (11); e, in generale, di tutti i lavoratori in quanto si vedono trasformare tutto il tempo di vita in tempo di lavoro (in *«lavoro totale»*) senza alcun margine per sè; inoltre sposta il pilastro pensionistico della *«previdenza pubblica»* alle assicurazioni private (12). In secondo luogo eleva la tassazione a livelli mai visti, sottoponendo i lavoratori (e i ceti popolari) a un dissanguamento micidiale, mortifero, in una fase di disoccupazione di massa e di impoverimento accelerato. In terzo luogo scarica sulle masse popolari il peso fiscale, spostandone il baricentro dalle imposte dirette alle imposte indirette; e così mandando alla malora la povera gente ridotta a limone da spremere. In quarto luogo garantisce il sistema speculativo, lo strozzinaggio degli investitori finanziari, i superricchi, le imprese (13). In quinto luogo esso esprime, in nome di una *«emergenza»* dovuta alla pressione strozzinesca delle banche europee, una teologia sacrificale che esige dagli immolati consenso e venerazione. In sesto luogo questo complesso di misure ha una duplice valenza politico sociale. Da un canto esaspera i canali e i meccanismi di spoliazione e ricatto delle due precedenti manovre; e si pone in continuità con le stesse. Dall'altro segna un salto rispetto alle medesime e al correlativo *«equilibrio sociale»* in quanto, da una parte cancella il residuato sistema previdenziale pubblico (già scompigliato dalle controriforme precedenti) spalancando la strada

---

(9) L'ultima scena quella del milionario presidente del consiglio che ha rinunciato allo stipendio di *«premier»*, ma si è tenuto ben stretto il vitalizio di senatore a vita.

(10) Secondo i calcoli di alcuni specialisti le tre manovre sommate insieme peseranno in cifre tonde per circa 48 miliardi nel 2012, 75 nel 2013, 81 nel 2014.

(11) Le donne della *«classe 1952»*, che compiono 60 anni nel 2012, non possono andare più in pensione prima del raggiungimento di 64 anni. Ancora più pesante la situazione di quelle fasce di lavoratrici che potevano andare in pensione con la quota del 96% e che ora si vedono allontanate di 6 anni. Per non parlare degli *«esodati»* e delle altre fasce più penalizzate.

(12) È prevista la formazione di una *«commissione»* col compito di analizzare le modalità di spostamento dei contributi previdenziali dal sistema pubblico alle assicurazioni private.

(13) L'Irap, abolito a favore delle imprese, serviva a finanziare per il 40% la sanità regionale; e viene rimpiazzata a carico dei lavoratori con l'addizionale Irpef regionale sulle buste paga.

al sistema assicurativo privato; dall'altra generalizza l'esproprio permanente delle masse a garanzia del debito pubblico. Insomma esso concretizza la più ampia e feroce operazione di guerra statale finora messa in atto dal potere borghese contro il proletariato e lanciata con la regia di un pugno di ultramilionari pieni di prosopopea professorale e di alterigia nei confronti di giovani e lavoratori.

## *La linea del rigore spiralizza la crisi del debito e amplifica il «default»*

Prima di considerare la filosofia della manovra, eretta sul trinomio *«rigore equità sviluppo»*, è necessario esaminare la sua connessione europea. Il 4 novembre il commissario europeo, Olli Rehn, inviava a Tremonti una lunga lettera con la quale lo sollecitava a prendere misure aggiuntive per poter raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013. E gli suggeriva misure su pensioni e lavoro, invitandolo ad accelerare i tempi e a seguire le 39 proposte e indirizzi articolati nella missiva. Alcuni giorni dopo la Bce sollevava l'euro dal baratro con l'immissione sul mercato di liquidità al tasso dell'1% a favore delle banche, sedando la febbre dello *«spread»* (il differenziale tra i tassi di interessi dei paesi *«sovraindebitati»* e dei *«bund»* tedeschi) e scongiurando il congelamento del sistema creditizio. Il 9 dicembre il vertice UE dei capi di Stato e di governo, allineandosi alla *«linea di rigore»*, rafforzava le politiche fiscali restrittive e antisalariali, in particolare nei riguardi dei paesi con elevato debito pubblico. La finalità che sottende questa linea e queste politiche è quella di proteggere le banche dal rischio di *«default»* dei debiti pubblici e continuare a mietere rendite. Napolitano, Monti (nonché Draghi), sono alfieri di questa linea. Da dire ancora che il 21 dicembre la Bce ha immesso sul mercato altra liquidità per 489 miliardi all'1% per tre anni, di cui 116 prelevati dalle banche italiane, con l'aspettativa che le banche rifornendosi di titoli di Stato alleggeriscano la pressione sul debito. Ma le banche utilizzano i soldi per fare altri soldi (per ripianare i propri debiti, per riacquistare a basso prezzo le proprie stesse obbligazioni, per speculare sui titoli di Stato, ecc.). E così questo giro è come il cane che si morde la coda (14). Sotto l'aspetto europeo la manovra è quindi il frutto marcio di una *«emergenza»* creata dalla pressione strozzinesca delle banche, europee e nostrane; di quelle europee (in prima fila franco-tedesche) per garantirsi gli alti tassi di interesse, delle nostrane la posizione interna ed europea.

Ciò detto si vede da sè che ciò che rimane in piedi del sofisticato trinomio *«rigore equità sviluppo»* è soltanto il *«rigore»*. L' *«equità»* è solo fellonia e presa in giro. Lo *«sviluppo»* è travolto dalla recessione da cui non si vede via di uscita. Con la recessione il debito pubblico è destinato a crescere e a finanziarsi con prestiti esterni che aggravano il rischio insolvenza. Tutto sommato la *«linea del rigore»* avvita la crisi a spirale. Dunque il pacchetto di misure *«salva Italia»* porta soltanto soldi agli usurai aggravando il disastro finanziario; e, spostando il fondamento costituzionale della rendita al bilancio, legalizza lo strozzinaggio permanente, *«manu militari»*, della gioventù e delle masse.

## *Guerra rivoluzionaria contro lo «Stato rentier» di avvoltoi e parassiti*

Concludiamo e veniamo al che fare. I giovani, i disoccupati, i lavoratori tutti, debbono sollevarsi contro questo governo distruttore di esistenze operaie e promotore dell'esproprio permanente delle masse; espressione piena dello *«Stato rentier»* di avvoltoi e parassiti che da metà dell'ultimo decennio è la *«forma Stato»* dominante nel nostro paese. Conseguentemente articoliamo qui di seguito una scelta di indicazioni operative adeguate al momento rimandando per la nostra *«piattaforma pensionistica»* al *Supplemento* 1/8/2007.

1) Esigere la cancellazione del debito pubblico.

2) Esigere il salario minimo garantito di 1.250 euro mensili intassabili per disoccupati cassintegrati sottopagati pensionati con assegni inferiori per assicurare l'esistenza dei lavoratori e ostacolare la differenziazione al ribasso tra uomini e donne settentrionali e meridionali locali ed immigrati.

3) Rovesciare il carico fiscale sui ricchi esigendo l'abolizione dell'Irpef sul salario fino a 20.000 euro l'anno netti, dell'IVA sui generi di largo consumo e dell'accise sulla benzina e gasolio a favore di lavoratori e disoccupati, delle nuove tasse sull'abitazione a favore di tutti i lavoratori locali ed immigrati.

4) Contrastare la trasformazione del sistema previdenziale in sistema assicurativo privato, nonché la privatizzazione di istruzione sanità trasporti, esigendone la gratuità per i lavoratori, promuovendo e organizzando appositi *«comitati proletari»* di intervento e di controllo dei rispettivi campi e strutture.

5) Ricomporre l'unità di movimento e di organizzazione della classe operaia e del proletariato per attaccare governo padronato Stato e andare avanti nella prospettiva di potere.

6) Promuovere, sostenere, lo sviluppo dell'organizzazione di lotta sul terreno economico-sociale e su quello politico; del sindacato di classe e del partito rivoluzionario.

7) Trasformare la guerra sociale contro sfruttatori e oppressori in guerra rivoluzionaria contro il sistema statale per il potere proletario.

(14) Le banche italiane hanno in pugno 230 miliardi di titoli di Stato, più di metà nelle mani di quattro banche: a) Banca Intesa 57 miliardi; b) Unicredit 50; c) MPS 30; d) Banco Popolare 10. Banca Intesa ha prelevato 12 miliardi impiegandoli per coprire propri impegni con altre banche.

*La Rivoluzione Comunista* - Giornale di partito - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

**SEDI DI PARTITO** - **Milano**: P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 - **Busto Arsizio**: via Stoppani 15 *c/o Circolo di Iniziativa Proletaria Giancarlo Landonio,* aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21.
**Nucleo territoriale Senigallia-Ancona**
e-mail:
rivoluzionecomunista.ancona@yahoo.it

SITO INTERNET:
digilander.libero.it/rivoluzionecom
e-mail: rivoluzionec@libero.it

# *La coraggiosa lotta dei lavoratori delle cooperative contro l'Esselunga a Pioltello*

*Da settembre 2011 si sta svolgendo un duro scontro tra gli operai del consorzio di cooperative Safra, appaltati all'Esselunga presso l'enorme centro di distribuzione (e anche di produzione) di Seggiano di Pioltello, alle porte di Milano, e la direzione del consorzio, spalleggiata da Esselunga. La lotta è condotta con determinazione e coraggio dagli operai aderenti al SiCobas, in gran parte immigrati da diversi paesi, che rivendicano l'applicazione del contratto delle cooperative sociali, migliori e più dignitose condizioni di lavoro, il pagamento di arretrati.*

## *Esselunga: un modello scientifico di dispotismo padronale e schiavismo salariale*

Per comprendere i problemi che gli operai in lotta a Pioltello stanno affrontando, è necessaria una premessa sull'organizzazione di Esselunga Spa. La società, di proprietà della famiglia Caprotti, è il primo gruppo della grande distribuzione italiana, non ancora controllato dal capitale finanziario francese o tedesco. I suoi grandi supermercati, per lo più concentrati nel nord Italia, vengono alimentati da due grandi centri logistici, di distribuzione e condizionamento produttivo delle merci, situati a Seggiano di Pioltello (Milano) e Biandrate (Novara), in ciascuno dei quali sono occupati un migliaio di operai, formalmente dipendenti da cooperative di lavoro (soci lavoratori). Nei due centri si lavora 24 ore al giorno per 365 giorni all'anno, per scaricare e caricare centinaia di Tir.

In Esselunga operano tra gli altri il consorzio di cooperative SAFRA, il consorzio di cooperative ALMA, la cooperativa RAD, cui Caprotti appalta la movimentazione delle merci e anche il condizionamento dei prodotti da banco (salumeria, macelleria, ecc.). Gli operai delle cooperative sono per lo più lavoratori immigrati, provenienti da Africa, Asia, America Latina, Est Europa, oltre ad una minoranza di italiani. Il processo lavorativo è controllato in ogni momento: l'operaio è dotato di cuffia e microfono personale, attraverso i quali viene comandato a prelevare colli dai bancali, per rifornire i camion in partenza con un monitoraggio informatico dei *«colli lavorati»*, circa 1500 al giorno per ogni addetto, obbiettivo che deve essere raggiunto a cottimo. L'orario di lavoro è di 6 ore più 10 minuti all'inizio e fine turno; ma in caso di mancanza di personale può essere anche di 12 ore al giorno. I ritmi di lavoro sono elevatissimi e qualsiasi errore viene subito rilevato dal capoturno.

*Pioltello 10 dicembre: manifestazione contro i licenziamenti di rappresaglia*

La manodopera appaltata dalle cooperative costituisce a tutti gli effetti un reparto di dipendenti Esselunga, ma l'appalto consente a Caprotti di sottopagare, flessibilizzare e supersfruttare questi lavoratori, sulle cui spalle ingrassano i caporali delle cooperative, che applicano ogni metodo truffaldino per non pagare la forza-lavoro tenuta sotto ricatto permanente.

## *La misura è colma: inizia la lotta alla SAFRA*

Un numeroso gruppo di operai del consorzio SAFRA, per lo più addetti ai reparti ortofrutta e macelleria, ha aderito al SiCobas, sindacato che da anni è particolarmente attivo nei centri logistici della metropoli milanese (da Novara a Lodi a Varese a Piacenza) tra i lavoratori delle cooperative.

Essi hanno rivendicato: *«basta con le truffe sulle buste paga; basta con i turni di lavoro decisi di giorno in giorno; basta con l'arroganza dei capi; rispetto del contratto sulle buste paga e sull'orario del lavoro; rispetto delle norme di sicurezza in particolare sui carichi di lavoro; indennità mensa di 5,29€ al giorno per tutti gli operai; allontanamento di tutti i capireparto che non rispettano gli operai».*

Il 7 ottobre 2011 parte il primo sciopero dalle 17 alle 4 dell'indomani, con una forte adesione operaia e con l'appoggio esterno di lavoratori di altre cooperative di Milano Lodi e Piacenza nonché di varie avanguardie politiche.

SAFRA reagisce immediatamente, sospendendo 12 delegati del SiCobas e altri 3 operai e «sparando» 40 provvedimenti disciplinari. La reazione aziendale non ferma la lotta che prosegue in ottobre con altri due scioperi, con i quali si rivendica anche il *«reintegro immediato degli operai sospesi»* e la *«cancellazione dei provvedimenti contro chi ha scioperato».*

Sul piazzale del deposito di Pioltello il SiCobas e gli operai in agitazione costituiscono un presidio permanente, sostenuto non solo dai lavoratori SAFRA ma anche da dipen-

denti di altre cooperative e dai gruppi politici solidali (CSA Vittoria, CSA Baraonda, CSA Malabrocca, Comitato Antirazzista, Combat, ecc.). Alla solidarietà di lotta si contrappone l'intervento massiccio e permanente di polizia e carabinieri sempre presenti e minacciosi sul piazzale.

## *Lo scontro prosegue, si estende e si acuisce*

SAFRA, d'accordo con Esselunga, contrattacca. Prima di tutto licenzia 7 lavoratori, poi tenta di spezzare e terrorizzare il presidio con una spedizione di una cinquantina di crumiri capeggiati dall'amministratore del Consorzio, che cercano di scontrarsi con gli scioperanti il 27 novembre, richiamando l'intervento della polizia a tutela della «libertà di lavoro». La provocazione di SAFRA è la risposta alla prosecuzione dell'agitazione e dello sciopero durante tutto il mese di novembre. Difatti, allo sciopero del 16 e 17 novembre, avevano partecipato non solo i lavoratori del consorzio, ma anche gli operai delle cooperative Cogesi (consorzio ALMA), RAD e SIGEST.

## *La protesta contro l'Esselunga e la manifestazione di Pioltello*

La durata dell'agitazione e l'acuimento dello scontro dimostrano che questo travalica i limiti delle singole cooperative e coinvolge il rapporto tra gli operai e l'Esselunga. Caprotti manovra per affamare i lavoratori SAFRA e impedire il collegamento tra gli stessi e quelli delle altre cooperative cui appalta il lavoro, togliendo commesse al consorzio SAFRA per assegnarle alle altre cooperative. Gli scioperanti e le forze che li sostengono organizzano una cassa di resistenza e una campagna di propaganda davanti ai supermercati Esselunga, per denunciare ai consumatori il supersfruttamento dei lavoratori nei centri logistici.

Quindi sabato 10 dicembre danno vita ad una riuscita manifestazione di protesta *«contro lo sfruttamento e il caporalato per il ritiro dei licenziamenti politici»*, cui partecipano 1.000 persone, che attraversano tutta la cittadina di Pioltello, *regno* di Caprotti e concentrazione di operai italiani e immigrati di ogni paese che esprimono simpatia e solidarietà.

L'8 gennaio 2012 si svolge a Pioltello l'assemblea degli operai delle cooperative e delle fabbriche in lotta di Milano. L'assemblea discute la costruzione di una piattaforma comune e lo sviluppo di forme adeguate di lotta. Vi partecipano circa 200 persone e al termine vengono prese le seguenti decisioni: 1) rafforzare la presenza del picchetto che presidia Esselunga; 2) intensificare l'impegno per la *«cassa di resistenza»* (che a quel momento ha già raccolto 22.000 euro per sostenere gli operai licenziati, il presidio e le iniziative di lotta); 3) avviare il processo di unificazione con i licenziati della Wagon Lits partecipando all'assemblea del successivo 11 gennaio alla Stazione Centrale; 4) lanciare una manifestazione contro la *«manovra ter»* del governo Monti. L'assemblea registra un passo avanti nel consolidamento organizzativo degli operai delle cooperative, che si sostengono reciprocamente nelle agitazioni in corso in ogni centro logistico; registra anche la volontà di potenziare i metodi di lotta (rafforzamento del picchetto); si pone degli obbiettivi che vanno al di là della agitazione nelle cooperative e denunciano la politica governativa in una prospettiva anticapitalistica.

## *Un passo avanti, ma difficile da consolidare*

Le decisioni dell'assemblea segnano un punto importante nel percorso della ricomposizione operaia in quanto indicano, sul piano pratico, il potenziamento specifico dei metodi di lotta (rafforzamento picchetto) e la direzione generale del movimento (sollevamento contro la *manovra ter*). Ma nel lavoro di ricomposizione operaia non si può astrarre dalle divisioni e pregiudizi esistenti tra i lavoratori e tantomeno si possono equiparare forme di protesta molto lontane tra loro per ispirazione e obbiettivi.

Tra gli immigrati, ricattabili al massimo, bisogna emarginare le gelosie nazionali (o etniche) e le superstizioni religiose; che affiorano a ogni tornante della lotta. E, per quanto concerne specificamente l'Esselunga, stabilire un crescente legame di cooperazione e lotta tra gli affiliati alle cooperative e i dipendenti del supermercato. Questi propositi, per quanto concerne specificamente l'Esselunga, impongono di stabilire un crescente legame di cooperazione e lotta tra i lavoratori delle cooperative e i dipendenti del supermercato. Solo quest'opera di amalgama e saldatura può garantire il movimento di lotta da pericolose spaccature. Quindi al rafforzamento del presidio e del picchetto bisogna accompagnare l'opera di omogeneizzazione interna e di saldatura tra i diversi comparti dell'Esselunga.

Per effettuare questa saldatura, i lavoratori delle cooperative non devono autolimitare il proprio orizzonte alla rivendicazione dell'applicazione del CCNL delle cooperative, come sta avvenendo in ogni agitazione condotta dal SiCobas, dall'Esselunga di Pioltello alla TNT o alla DHL.

Certo, il passaggio dalla situazione di vero e proprio schiavismo salariale e di ricatto permanente in cui si trovano attualmente alla situazione di applicazione di quel CCNL, seppure sia uno dei peggiori in assoluto, costituirebbe un deciso progresso. Ma esso costituirebbe anche un limite profondo, perché sancirebbe l'accettazione del sistema dell'appalto di lavoro su cui sguazzano le cooperative e che garantisce a Esselunga, a DHL, GLS, TNT ecc. il dominio totale della forza-lavoro e i loro superprofitti. Soprattutto sancirebbe la divisione permanente e definitiva dai lavoratori dell'Esselunga e dai dipendenti delle varie società della logistica.

Poiché il sistema Esselunga (come tutto il mondo della grande distribuzione e della logistica) si basa sull'appalto di manodopera intermediato dalle cooperative, i lavoratori del settore devono battersi contro l'appalto e per l'applicazione a tutti i lavoratori del gruppo di un unico contratto, quello del Terziario o della Logistica, rivendicando aumenti di salario uguali per tutti. Senza fare questo passo, i lavoratori delle cooperative – malgrado il coraggio e la determinazione che dimostrano nella lotta per la loro dignità e migliori condizioni di lavoro – rimarranno sotto lo schiaffo dei due padroni (i Caprotti di turno e i loro kapò delle cooperative); saranno ancora carne da macello da giocare nella competizione per gli appalti al ribasso; subiranno il peso delle persistenti divisioni etniche o nazionali, che tanta forza dà ai caporali delle cooperative.

## *Dopo il passo avanti, si torna indietro*

In gennaio è poi emersa la questione del rapporto dei lavoratori delle cooperative e delle avanguardie

operaie e politiche, che ne sostengono la lotta, con i dipendenti licenziati da FS-Wagons Lits e altre ditte appaltatrici del servizio treni notturni *(vedi il volantino della Commissione Operaia qui a fianco)*.

Su questo rapporto occorre dire chiaramente che l'equiparazione delle varie forme di protesta, senza tener conto delle finalità perseguite da ciascuna di esse, porta a confusioni e sbandamenti. E, invece di fare andare avanti, spinge indietro: come purtroppo testimonia quanto è avvenuto l'11 gennaio 2012 alla Stazione Centrale.

Nel pomeriggio giungono sul binario 21 circa 200 lavoratori e elementi d'avanguardia per tenere l'assemblea comune con i licenziati Wagon Lits. Molti sono lavoratori delle cooperative in lotta, altri provengono da città lontane (Napoli, Venezia); numerosi i licenziati o senza salario da mesi. Parlano in diversi sull'esperienza delle lotte in corso. Sulla *«Torre Faro»* ci sono i tre ferrovieri licenziati (Oliviero Cassini, Carmine Rotatore, Beppe Gison) che non si scollano irremovibilmente da più di un mese. Alla testa del binario c'è un cordone di agenti in assetto di guerra. Appena i partecipanti all'assemblea si spostano verso la torre per esternare la propria solidarietà diretta ai tre protagonisti della protesta, un loro sostenitore appoggiato dalla moglie di uno di essi si è messo a urlare scongiurando i solidarizzanti a non andare sotto la torre per non compromettere la pacifica protesta dei tre. **I solidarizzanti indietreggiano tra l'imbarazzo e l'incertezza e l'assemblea si scioglie.**

L'infausta conclusione dell'assemblea è l'esito della tipica inconseguenza di un reparto d'avanguardia che solidarizza con un gruppo di retroguardia ritenendolo affine. I tre ferrovieri che stanno sulla torre, e che meritano apprezzamento solo per il proprio eccezionale sacrificio personale, non rappresentano affatto *«i lavoratori che rischiano di restare a casa»* come scrivono i detrattori della lotta di classe. Sono lo strumento di una scelta negoziale subalterna della Cgil. La torre non è un avamposto esaltante di lotta che buca l'indifferenza della gente; è una condensa di frustrazione. La lotta si fa con le azioni e richiede preparazione, organizzazione, scontri con le forze dell'ordine che sono il bastone del padrone, guerra sociale contro la guerra statale. Pertanto la ricomposizione operaia deve procedere unendo i reparti più avanzati e rimorchiando il resto.

Purtroppo, il rimorchio delle avanguardie alla coda della retroguardia prosegue e viene confermato nell'assemblea convocata per il 24 gennaio in Stazione Centrale dal SiCobas, da esponenti operai del

### *PER UN VASTO FRONTE PROLETARIO CONTRO I LICENZIAMENTI, LA SCHIAVITU' SALARIALE, LA DITTATURA DELLA FINANZA*

***Solidarietà di classe ai lavoratori Wagon Lits licenziati e azioni di lotta contro FS, padronato e governo.***

*FS Trenitalia, con la regia di tutti i governi che si sono succeduti dal '90 in avanti, si è riorganizzata sull'asse dei "Frecciarossa" supercari, gettando nel marasma il cosiddetto "servizio universale" di trasporto regionale e nazionale. Questa riorganizzazione, che dura da vent'anni, ha eliminato più di centomila posti di lavoro, peggiorato le condizioni di lavoro dei ferrovieri e di sicurezza per tutti, tagliato linee e servizi, aumentato continuamente i prezzi dei biglietti.*

*L'abolizione, a partire dall'11/12/2011, dei "Treni Notte" a lunga percorrenza, con il licenziamento di 879 lavoratori delle società appaltatrici dei servizi, è solo l'ultimo episodio di questa riorganizzazione permanente di FS-Trenitalia.*

*Va denunciato che se, da un lato, si eliminano i treni utilizzati da lavoratori, giovani meridionali ed immigrati tra Sud e Nord, dall'altro il Moretti si permette di istituire ben 4 classi sui nuovi Frecciarossa, con un insultante divisione tra "poveri" e "ricchi" che non si vedeva da più di 50 anni.*

*I dipendenti di Wagons Lits e Servirail si sono immediatamente mobilitati contro i licenziamenti, in tutte le loro sedi di lavoro. A Milano, dallo scorso 8 dicembre tre lavoratori sono saliti sulla torre-faro della Stazione Centrale, sostenuti dal presidio dei compagni di lavoro e delle famiglie per richiedere il ripristino dei Treni Notte e il ritiro dei licenziamenti. L'azione dura da più di un mese, in condizioni pesantissime, e dimostra la risolutezza di questi lavoratori, che hanno anche rifiutato l'accordo truffa sottoscritto il 30/12/11 da Regione Lombardia, alcune ditte appaltatrici, CISL, UIL e UGL.*

***Diamo la nostra solidarietà ai lavoratori Wagon Lits e condividiamo il rifiuto di un accordo insultante, studiato per dividere i dipendenti licenziati e costringerli ad accettare lavori precari e ricatti permanenti.***

*Al contempo, dobbiamo rilevare il fatto che i ferrovieri non stanno dando l'appoggio risolutivo alla lotta in corso. La categoria dei ferrovieri e dei lavoratori del trasporto sta subendo da troppi anni la politica antioperaia del governo, di FS e del padronato e deve agire direttamente a fianco dei colleghi licenziati, con iniziative dirette e decise (scioperi, manifestazioni, blocchi, ecc..). Ed è tempo che questa azione si colleghi alle altre mille lotte in corso contro i licenziamenti di massa, lo schiavismo salariale e in generale la politica sanguinaria degli sciacalli finanziari, del padronato e dei loro governi, per l'organizzazione dei lavoratori sulla base dei propri interessi, per il sindacato di classe.*

*Salire su gru, tralicci, tetti, è indubbiamente coraggioso, ma i lavoratori non hanno bisogno di dimostrare il coraggio in questo modo, a scapito della loro vita e della loro salute; c'è bisogno di azioni offensive, di una vasta coesione organizzativa, di un fronte di lotta proletario tra italiani ed immigrati, tra precari e disoccupati con la determinazione e la risolutezza di attaccare il padronato fino a spodestarlo dal potere.*

*- Lottare per il mantenimento del salario e non seguire le logiche di "salvezza aziendale" che sottomettono i lavoratori al profitto dei padroni e alle rendite dei banchieri, li dividono e umiliano.*

*- Battersi per il Salario Minimo Garantito di € 1.250,00 mensili intassabili contro licenziamenti, CIG, lavori flessibili, precari, in nero e per l'aumento del salario non inferiore a € 300,00 netti mensili;*

*- Stabilire il collegamento tra i lavoratori delle aziende in lotta unendo gli organismi operai in coordinamenti territoriali; convogliare tutte le forze organizzate in un fronte proletario;*

*- Scatenare la guerra sociale contro la guerra statale totale;*

*- Rafforzare il partito rivoluzionario contro la dittatura della finanza.*

***L'UNICO MODO PER FAR PAGARE LA CRISI AI PADRONI, BANCHIERI, PARASSITI, E' QUELLO DI SCALZARLI DAL POTERE.***

*Milano, 10/01/2012*

*La Commissione Operaia della Sezione di Milano*

# GRECIA
# Le proteste sociali alla svolta

*E' ormai dal 2010 che in Grecia, la gioventù, i lavoratori pubblici e privati, i disoccupati, i pensionati, i lavoratori autonomi, uomini e donne, scendono in piazza per protestare contro le misure sempre più feroci, usuraie ed asfissianti, che via via il Governo Papandreu prima ed il Governo Papademos poi,hanno imposto ed impongono per "uscire dalla crisi" e poter rimanere nella "zona euro" evitando il "fallimento"del sistema, ma - in sostanza ed in realtà - imposte per consentire alla classe dominante greca di mantenersi al potere e realizzare profitti, scaricando sulle classi subalterne greche, ed in particolare sul proletariato, tutti i costi dell'ineguale sviluppo intereuropeo, dell'enorme divario economico tra i paesi dell'UE, che la crisi ha fatto esplodere, e del dominio in Europa del capitale e della finanza tedesca.*

## Di manovra in manovra

Ormai gli scioperi settoriali così come quelli generali non si contano più. E tuttavia la classe dominante greca resiste e non appare intaccata più di tanto, neppure dai sempre più duri scontri di piazza che attestano l'innalzamento del livello di guerra sociale in atto. Certo, il passaggio del *bastone di comando* dal Governo "*socialista*" a quello di "*unità nazionale*" può anche rappresentare il segno delle difficoltà interne alla classe dominante, ma non ha determinato alcun cambio di rotta nella politica antiproletaria sino ad oggi seguita dall'esecutivo. Anzi, semmai, deve servire a rafforzare gli impegni assunti in sede europea. Del resto se è vero che tutte le categorie dei lavoratori e la gioventù, manifestano con una rabbia sempre crescente l'insofferenza verso i "governi" che si sono succeduti e che appaiono proni alle richieste della *"troika"* (il *ricettario anticrisi* del trio Unione Europea-Banca Centrale Europea-Fondo Monetario Intrenazionale), è altresì vero che l'"esecutivo" Papademos porta avanti il disegno Papandreu. Anzi, ogni richiesta formulata alla UE, finalizzata ad ottenere il pagamento della rate di prestiti già promessi ed accordati nel 2010 dalla Unione Europea (110 miliardi in più tranche) - e tuttavia sempre assurdamente *mercanteggiata* dai banchieri tedeschi con l'imposizione di nuovi *piani di risanamento* - è seguita da nuove misure di espropriazione e rapina ai danni dei lavoratori, dei disoccupati, dei pensionati e della gioventù.

Con le ultime *ricette anticrisi* il *Governo Papandreu* aveva, infatti, deciso di ridurre al 60% gli stipendi di una parte degli impiegati (circa 30 mila, in particolare prossimi alla pensione), concentrando tutti i dipendenti pubblici (circa 700.000) sotto un unico sistema di regole e parametri salariali che prevedeva, tra l'altro, l'abbassamento dei minimi salariali e l'eliminazione di tutte le indennità. E tutto ciò dopo che i dipendenti statali avevano già subito cinque riduzioni di salari e stipendi nell'ultimo anno e mezzo, tanto che il valore degli attuali stipendi corrisponderebbe – secondo gli analisti economici - al 65% del valore che aveva nel 2009, vivendo sotto la spada di Damocle e con la

---

*(segue da pag. 7)*

*Coordinamento delle fabbriche contro la Crisi*, dalle avanguardie politiche che sostengono il presidio di Pioltello, sotto la Torre Faro. Quel giorno un forte schieramento di polizia impedisce nuovamente l'accesso alla torre e i partecipanti devono ridursi a riunirsi nel sottopassaggio interno alla Stazione.

L'assemblea doveva discutere dell'organizzazione di un corteo operaio a Milano, per segnare l'unione di movimento e la rivendicazione di obbiettivi comuni per la difesa di tutti gli operai in lotta, in occasione dello sciopero generale contro il governo Monti, indetto dal sindacalismo di base per il 27 gennaio con la previsione di una manifestazione nazionale a Roma. L'assemblea si apre con l'intervento di un rappresentante dei licenziati Wagon Lits, che ribadisce la fede incrollabile nel sistema democratico e collega la salvezza dei loro posti di lavoro agli investimenti del governo per il mantenimento dei treni a lunga percorrenza, simbolo dell'unità del paese. L'intervento rende chiaro che non è possibile nessuna unità di lotta per la difesa degli interessi comuni dei lavoratori. Si succedono, poi, altri interventi di rappresentanti del movimento di lotta delle cooperative e *"autoconvocati"* che si contrappongono a tal punto da non individuare alcun obbiettivo comune e quindi affondano il sano progetto del corteo contro i licenziamenti di massa e la politica rapinatrice e reazionaria del governo. E difatti il 27, il corteo non si fa, sostituito da un *"presidio"* indetto dal SiCobas in Piazzale Duca D'Aosta, fuori dalla Stazione Centrale, in mezzo ad uno stuolo di poliziotti e carabinieri.

La lotta degli operai delle cooperative è ancora in corso. Essa merita un forte sostegno perché l'avversario è il gruppo Caprotti Esselunga, uno dei pilastri del potere commerciale e finanziario locale, ben protetto dall'apparato politico e repressivo.

Proprio per questo motivo è necessario condurla su un fronte più avanzato, per unificare prima di tutto i lavoratori delle cooperative con i lavoratori del gruppo Esselunga e poi estendere il fronte a tutte le realtà in lotta contro Cigs, mobilità, licenziamenti, dispotismo padronale e supersfruttamento, superando ogni steccato aziendale, categoriale, settoriale, etnico, tra lavoratori e lavoratrici, adulti e giovani.

Promuovere la battaglia per l'aumento del salario di almeno 300 euro mensili in busta paga, per la riduzione dell'orario di lavoro a 33 ore settimanali, per il salario minimo garantito di 1.250,00 euro mensili intassabili a favore di sottopagati, disoccupati e giovani in cerca di lavoro.

Solo l'organizzazione di classe con una prospettiva politica antipadronale e antistatale, serve a fare dei passi avanti verso questo fronte proletario.

La Commissione Operaia
della Sezione di Milano
*«O. Galmarini»*

prospettiva di un prossimo licenziamento, nel quadro di un tasso di disoccupazione complessivo medio che ha sostanzialmente superato la soglia del 20% e per la gioventù la soglia del 40%. A ciò si aggiungano: la sospensione dei contratti collettivi nazionali che lascia *mano libera* agli imprenditori privati su salari e licenziamenti, mentre migliaia di lavoratori del settore privato non vengono neppure pagati da mesi; l'aumento dell'IVA 19% al 23% su tutti i prodotti, anche di prima necessità; l'aumento del 10% delle tasse su carburanti, alcool e tabacchi; l'introduzione di una tassa fino a 10 euro al mq sugli immobili di proprietà che colpisce essenzialmente i lavoratori e la piccola borghesia commerciale. Per chiudere il cerchio - provvisoriamente e sino alle prossime misure - l'esecutivo ha infine deciso che l'età pensionabile dovrà esser innalzata sino a 63 anni, con le pensioni congelate o addirittura ridotte del 20%, se superano i mille euro mensili ed anche del 40% per i c.d. *baby pensionati*.

## *L'indomabile volontà e determinazione dei lavoratori e della gioventù ellenica*

Gli scioperi generali di ottobre e dicembre 2011 così come quelli del gennaio 2012 hanno visto scendere ancora una volta in piazza centinaia di migliaia di lavoratori greci. Le piazze principali di Atene, Salonicco, Patrasso e delle altre città greche sono state invase da una marea umana di giovani ed anziani, uomini e donne, lavoratori e disoccupati, pubblici e privati, dipendenti ed autonomi, insegnanti, medici, tassisti, controllori di volo e dipendenti dei trasporti pubblici, sempre più esasperati e pronti a scontrarsi con gli apparati di potere. Ma già nei precedenti scioperi generali (sette) che hanno caratterizzato il 2011 si era vista la stessa determinazione e la stessa carica di rivolta sociale ha pervaso ogni protesta settoriale.

Anche le dinamiche interne al movimento di protesta, caratterizzato sino ad ora dalla ricerca di una via d'uscita che non intacchi il *sistema,* appaiono mutare. Fino al 2011, solo una parte dei dimostranti appariva pronta a scontrarsi con le forze di polizia; per di più si era verificato in tali alcune occasioni l'intervento del servizio d'ordine del KKE (Partito Comunista Ellenico) o del sindacato controllato dallo stesso per attaccare i gruppi ed i dimostranti più decisi.

Una prima delimitazione è avvenuta tra l'ottobre 2011 ed il gennaio 2012 tra la massa dei lavoratori e le forze che – come il KKE e le centrali sindacali - si oppongono ai piani della *troika*, ma lo fanno solo con l'obbiettivo della salvezza, comunque ed in ogni caso, del sistema capitalistico greco, giunto al collasso, e pertanto non intendono, pertanto, al di là della fraseologia falsamente ultrasinistra, ma di fatto apertamente *nazionalista*, passare dalla denuncia del *nemico esterno* allo scontro, ben più decisivo, in questo momento, con il *nemico interno* e cioè contro padronato e Stato.

Nonostante la indomabile volontà di lotta dimostrata in questi anni dai lavoratori e dalla gioventù greca, infatti, la classe dominante al potere non ha inteso e non intende ragioni ed il *nuovo Governo* Papademos è pronto ad approvare misure via via sempre più affamatrici. Non c'è – quindi - né ci può essere fine al dissanguamento vampiresco attuato dalla classe dominante greca, se il proletariato e la gioventù non porranno - e si porranno - il problema di chi – in questa situazione di drammatica crisi - deve comandare e come dovrà esercitarsi il *potere proletario*.

Il falso dilemma ed il ricatto prospettato come un ossessivo *refrain* dalla classe dominante ai lavoratori greci: uscire dall'euro – con tutti i problemi connessi - o accettare il piano di tagli permanenti; è un *nodo gordiano* che va risolto dal proletariato greco con un taglio netto nella prospettiva del potere. Solo questa soluzione potrà garantire alla gioventù ed ai lavoratori e pensionati greci di non sprofondare nel baratro che la classe dominante greca ha predisposto e preparato pur di rimanere al potere. Solo rompendo qualsiasi compatibilità con il sistema capitalistico e con qualsiasi politica di salvezza nazionale, solo sviluppando l'organizzazione di classe ed il fronte proletario e, soprattutto, solo se le avanguardie comuniste riusciranno, nella pratica di lotta comune e nella prospettiva del potere, a costruire, in tempi ormai necessariamente ristretti, il *partito comunista per la rivoluzione*, solo a queste condizioni il proletariato greco potrà evitare di scivolare da un lato nella disperazione e dall'altro di ritrovarsi costretto allo scannamento, dapprima con il proletariato dei paesi limitrofi e, poi, a partecipare allo scannamento europeo.

L'esperienza fatta dal proletariato greco di questi ultimi due anni dimostra che la lotta politica senza l'organizzazione di un partito comunista rivoluzionario è - e rimane - un agire cieco anche in un quadro di rivolta permanente.

Come abbiamo avuto già modo di scrivere nel marzo del 2010, senza in alcun modo pretendere di dare lezioni a chicchessia e men che meno alle avanguardie che agiscono e lottano quotidianamente in Grecia, ma al solo scopo di contribuire allo sviluppo delle lotte e alla costruzione di una organizzazione di classe e rivoluzionaria che travalichi i rispettivi confini nazionali, riteniamo che in Grecia sia giunto il momento di passare dalla rivolta e dalle proteste sociali contro la militarizzazione e la guerra dichiarata dalla borghesia greca al proletariato, alla guerra di classe nella prospettiva del potere. E' difficile che questa situazione di mobilitazione ormai permanente, che va ad onore dei lavoratori e della gioventù greca, possa durare in eterno se i lavoratori e la gioventù proletaria non vedono che l'unica soluzione del problema è nel potere proletario. Occorre pertanto che le avanguardie comuniste si pongano su questo terreno per fare in modo che le lotte che i giovani, i lavoratori, i disoccupati, ingaggeranno nel corso del 2012, non si limitino più alla difesa delle impossibili condizioni di vita, contro i tagli salariali, le svendite, le privatizzazioni, l'aumento delle tasse e dell'età pensionabile, etc., bensì assumano e pratichino una chiara prospettiva di potere. Le condizioni, tutto sommato, ci sono.

(R.)

# Parte dal Sud il primo scossone contro il governo dei banchieri

*Dalla mezzanotte di domenica 15 gennaio, programmata per 5 giorni fino alla mezzanotte di sabato 20, prende il via quella che diventa mano mano la più grande agitazione di massa della piccola e media borghesia agricola, artigiana, della pesca e del trasporto. L'eterogeneo movimento parte dalla Sicilia orientale, preparato e lanciato dalla distribuzione di volantini, da presidi attuati in 7 delle 9 province dell'isola, dal blocco stradale del trasporto, dalla disperazione del naufragio economico-sociale, dalla rabbia per l'ultimo esoso aumento del carburante.*

## Le sigle del movimento e la tipologia organizzativa

Il movimento si autodenomina *«Forza d'urto»*, ma *«Forza d'urto»* è semplicemente un *«Comitato»* che coordina le due forze principali dell'agitazione, costituite dal *«Movimento dei Forconi»* (1) - composto da agricoltori coltivatori allevatori pastori pescatori artigiani (una specie di federazione di categorie produttive) - e dagli autotrasportatori *«Aias»* (Associazione imprese autotrasportatori siciliani). Leader del *«Movimento dei Forconi»* è Mariano Ferro, un agricoltore di Avola ostile ai prodotti agricoli nordafricani e cinesi per il prezzo concorrenziale. Il capo dell'*Aias* è Giuseppe Richichi, gestore di un autoparco a Catania. Quest'ultimo ha dato un forte contributo alla formazione di *«Forza d'urto»* e ha accettato di porre a presidente del *«Comitato»* Mariano Ferro. Quindi *«Forza d'urto»* non deve essere assimilata a *«Bisonte selvaggio»*; è un contenitore che raccoglie il malcontento di vari ceti produttivi e sociali.

Ciò che accomuna le varie categorie è la produzione sottocosto, l'aumento delle tasse e del gasolio, il credito strozzino, i balzelli vari. Lunedì mattino, primo giorno dell'agitazione, Mariano Ferro parlando al casello di S. Gregorio (terminale dell'autostrada Messina-Catania) ha detto che *«Forza d'urto»* vuole ripetere la *«primavera araba»* e la protesta greca e che vuole governare la Sicilia sulla base di un *«programma di democrazia e partecipazione dal basso»*. L'agitazione di massa si snoda in due fasi, la prima *«territoriale esplosiva»*; la seconda di *«estensione nazionale»*. In questo scritto ci occupiamo del movimento nelle due fasi, delle cause della protesta e degli obbiettivi, dei suoi esiti, del suo significato politico-sociale, cui seguiranno le nostre indicazioni finali.

## La fase territoriale della protesta

L'agitazione scatta alla mezzanotte di domenica-lunedì 16 gennaio. In un suo comunicato, distribuito sotto forma di volantino, *«Forza d'urto»* avvisa che i presidi *«non sono blocchi stradali selvaggi»* e che a parte i disagi per le file tutti possono circolare (2). Ed indica le richieste: a) via le accise dal carburante; b) compensazione dei maggiori costi agricoli rispetto alla concorrenza extracomunitaria; c) controlli contro il taroccamento dei prodotti italiani; d) maggiori collegamenti ferroviari e autostradali; e) intervento su Equitalia e cartelle esattoriali; f) zona franca. Richichi si installa al casello di S. Gregorio che diventa un punto nevralgico di coordinamento della protesta. A mezzogiorno la Sicilia è quasi paralizzata. Dall'altra parte dello stretto gli autotrasportatori calabresi attuano in segno di appoggio presidi a Reggio e a Catanzaro. La protesta suscita un'immediata eco popolare. Il presidio argentino di Canicattì sulla statale 115 è appoggiato da braccianti e senza lavoro. Quello di Caltanissetta sulla statale 640, CL-AG, da diverse fasce sociali; mentre a Gela gli studenti improvvisano cortei (3). A Messina la gente si unisce ai coltivatori e autotrasportatori che presidiano lo Stretto (4). A Siracusa infine vengono bloccate le raffinerie.

Martedì 17 la protesta si estende e si infittisce. I presidi si quadruplicano (da 26 oltrepassano il centinaio) e cresce la solidarietà popolare. A Gela i lavoratori dell'indotto del petrolchimico solidarizzano col *movimento* restando fuori dai cancelli del complesso. Mercoledì 18 la protesta si allarga e diventa una rivolta popolare. Nel pomeriggio all'interporto di Catania i capi del *movimento* fanno il punto della situazione. Ferro sottolinea che non c'è stata alcuna risposta alle richieste avanzate e che si andrà avanti. Richichi prima di tutto tiene a chiarire che non è una *«guerra di categoria»* ma di tutta l'isola; e poi lamenta che non è stata accolta nessuna richiesta (sgravi sul gasolio, tasse, infrastrutture, zona franca).

*«Forza d'urto», un comitato composito di coltivatori autotrasportatori pescatori, al grido di «guerra al sistema» paralizza la Sicilia e blocca il transito di merci dal Sud al Nord e viceversa.*

---

Note

(1) Il *«forcone»* mette in mostra le tre punte che simboleggiano la *«Trinacria»*.

(2) Il *«movimento»* ribadisce di non essere un *«soggetto politico»* e di non essere *«contiguo ad alcun partito politico»*.

(3) Un grave incidente avviene a Lentini dove un ambulante che intende passare prende a coltellate un elemento del presidio.

(4) Il 16 gennaio è anche giornata di agitazione per i tassisti; per cui la città dello stretto è completamente paralizzata.

Giovedì 19 l'isola resta a corto di prodotti per il blocco delle merci. Scarseggiano viveri e carburante e per di più i negozi *«fanno la cresta»* sulla roba in vendita. Nonostante la carenza di merci aumentano ad est e a ovest le partecipazioni spontanee di altre forze sociali (disoccupati, studenti, pensionati, casalinghe) al *movimento*. A Pachino manifesta l'intera cittadina. A Vittoria si verifica un fenomeno analogo e viene chiuso il mercato ortofrutticolo che è il più grande d'Italia. A Grammichele, Caltagirone, Giarre scendono in piazza disoccupati e studenti e varie categorie professionali (5). Nel pomeriggio una delegazione di *«Forza d'urto»* viene ricevuta a Palermo da Lombardo (6). Fuori da *Palazzo d'Orleans* stazionano migliaia di disoccupati e studenti a dare man forte (7).

Venerdì 20 al culmine della protesta il *movimento* si divide momentaneamente sul che fare (8). I *«Forconi»* vogliono proseguire ad oltranza per altri cinque giorni la protesta; gli autotrasportatori intendono invece cessare a mezzanotte. L'Aias teme che la protesta, che ha suscitato tanti appoggi popolari, possa trasformarsi in una rivolta sociale incontrollabile. Dopo un teso confronto i due tronconi di *«Forza d'urto»* ritrovano l'unità di movimento. E decidono di proseguire l'agitazione per altri cinque giorni (9). Richichi ottiene però l'impegno ad allentare i presidi, anche se Ferro dichiara che verranno mantenuti visto che non c'è stata alcuna risposta concreta da parte del governo; e a garantire la riapertura delle strade per consentire gli approvvigionamenti necessari. La protesta varca così lo stretto e si dirige a Roma.

## *La protesta si estende al centro-nord e punta sulla capitale. Coltivatori camionisti pescatori, incolleriti di sprofondare nel proletariato, pensano a nuovi metodi di azione*

In questa seconda fase dell'agitazione giuoca un peso prevalente sul piano pratico il movimento degli autotrasportatori, sia perché il *«movimento dei Forconi»* rimane in gran parte nell'isola, sia perché a quelli dell'*Aias* si uniscono gli autotrasportatori di *«Trasporto Unito»* (10). Si notano anche in questa fase i pescatori (11) in mobilitazione contro il caro gasolio il regolamento UE del 2009 (che impone vari obblighi) la licenza a punti il controllo satellitare e per l'esenzione dell'IVA e l'accesso al credito. Da Catania Carmelo Micalizzi, presidente delle marinerie siciliane, fa appello alla categoria affinché partecipi compatta alla protesta e respinga ogni accusa di connivenza con mafia o fascismo (12). Ad Avola Ferro dichiara: *«andiamo a Roma»*. E il 21 si mettono in moto i primi reparti del *«movimento dei Forconi»* per arrivare nella capitale entro il 25 data dell'incontro Monti-Lombardo.

Lunedì 23 la circolazione entra in tilt in tutta Italia. I Tir occupano i nodi stradali e autostradali al Sud e al Nord (Reggio, Cassino, Napoli, Torino tangenziale Sud, Brescia, ecc.). I blocchi attuati autonomamente in vari snodi dai camionisti esprimono il profondo malcontento che ribolle nella categoria e tra gli strati popolari. In una affollata assemblea a Caltanissetta Ferro con la sua spalla destra, il pastore Giuseppe Scarlata, fanno il punto della giornata e sottolineano: *«Ci siamo convinti a consentire la circolazione degli automezzi per evitare ulteriori danni e disagi a tutti i siciliani; ma i blocchi non li togliamo perché la fiamma della nostra protesta che ha visto la partecipazione di migliaia di lavoratori e di studenti, possa rimanere accesa»* (13).

Il 24 vede l'estensione della protesta. Scarseggiano alimentari e benzina. Ma vede anche, per converso, l'intervento duro del governo. La Cancellieri ordina il divieto dei blocchi e lancia contro i manifestanti prefetti e reparti anti-sommossa. La giornata si apre con l'uccisione ad Asti nelle prime ore del mattino di un camionista del presidio (Massimo Crepaldi di 46 anni) travolto da un'autista tedesca (Karin Jiutta Weekerle di 53 anni), poi arrestata, all'imbocco del casello per l'A/21. A Roma e nelle altre città scatta l'ordinanza anti-presidi. Nel salernitano viene sciolto il nodo della barriera di Mercato San Severino ove si era formato da domenica un blocco di 150 automezzi. Ingenti forze dell'ordine

---

(5) Per contro Confindustria nazionale e le altre grosse associazioni padronali attaccano la protesta denunziando che *«si ritorce contro le imprese»* ed insinuano che tra i manifestanti operano forze criminali. Il presidente di Confcommercio dell'isola, Pietro Agen, denuncia la protesta perché blocca tutte le attività produttive; mentre Lo Bello cerca di squalificarla asserendo che nei blocchi c'è la mafia.

(6) *«Forza Nuova»*, chiamata in ballo sulla presenza nel *«comitato»* di suoi elementi, ha dichiarato di appoggiare i *«Forconi»* e i *«pastori sardi»* perché contestano tasse banche e usura; negando però di avere rapporti col *«movimento»*.

(7) I manifestanti danno alle fiamme il tricolore.

(8) A Catenanuova sull'A-19 (CT-PA) un camion dell'Acqua Enna, che tenta di forzare il blocco dei camionisti, schiaccia un piede a un manifestante.

(9) La Borsellino, mentre studenti e disoccupati occupano il porto e il mercato ittico a sostegno della protesta, accusa il *«movimento»* di essere dominato dall' *«illegalità»*.

(10) Nel vasto ventaglio di associazioni di categoria *«Trasporto Unito»* conta 8.000 aderenti. Nell'appoggiare la protesta, osteggiata dalla maggiore associazione (*«Conftrasporto»* con 35.000 imprese) e sospesa da *«UNATRAS»* (Unione nazionale delle associazioni dell'autotrasporto merci) dopo gli impegni assunti l'11 gennaio dal ministro Passera, il leader di *«Trasporto Unito»*, Maurizio Longo ha subito avvertito che questa si svolge senza forzature tensioni o blocchi e che sono liberi di circolare tutti coloro che vogliono proseguire un viaggio.

(11) Sono interessati all'agitazione circa 30.000 operatori con una dozzina di migliaia di imbarcazioni presenti in 90 porti da Mazara del Vallo a Chioggia.

(12) Egli denuncia che nel 2000 erano registrate a Catania più di 400 barche e che ora si sono ridotte a 270 con la perdita di 500 addetti soffocati dal carogasolio e dalla normativa UE che tratta il mediterraneo come l'oceano.

(13) E prosegue: *«La nostra è una manifestazione che ha origine dal fatto che ormai siamo alla fame e come noi le nostre famiglie e i nostri figli. Qui non si tratta di una sola categoria che soffre e che sta protestando, con noi c'è tutta la Sicilia che lavora 16 ore al giorno e che non riesce a sopravvivere, con noi ci sono decine di migliaia di giovani disoccupati che sono stati all'estero e sono ritornati perché là di lavoro non ne trovano»*.

(14) Un incidente si verifica a Fidenza. Un camionista cade mentre cerca di bloccare un altro camion.

vengono impiegate a Napoli Est e Nord, a Nola e Capua; ove vengono effettuati alcuni arresti e diverse denunce. Nel pomeriggio la circolazione riprende a funzionare (14). In pomeriggio i pescatori di Salerno e di Portici si incamminano per Roma. L'assemblea regionale siciliana decide l'elenco delle richieste che Lombardo deve presentare a Monti nell'incontro dell'indomani: blocco dei prodotti agricoli cinesi ed esteri; costo dell'elettricità a 0,030; prezzo del gasolio e della benzina a 0,70; programma per lo sviluppo regionale.

Il 25 è il giorno culmine della seconda fase. Tutti i presidi sono attivi al Sud (sullo Stretto, sulla Reggio Calabria-Salerno) e al Nord (Genova, Torino, Brescia). Resiste ancora, per parte della giornata, il blocco di Cassino che da quattro giorni paralizza la *«ciociaria»* e lo stabilimento Fiat di Piedimonte S. Gennaro. La stessa cosa avviene per il blocco di S. Vittore e di Pontecorvo (15). La circolazione è dappertutto caotica in particolare a Roma. In mattinata arrivano in pullman dalla Puglia - Marche - Campania - Lazio diverse centinaia di pescatori. E ci sono le delegazioni di *«Forza d'urto»*. A Palermo un corteo di 15.000 manifestanti (coltivatori pescatori artigiani studenti disoccupati) taglia il centro. Sfilano insieme, dopo la precedente divisione (16), i capi di *«Forza d'urto»*. Nei manifestanti c'è rabbia e scetticismo sulla posizione del governo (17). Verso le 16 davanti Montecitorio i pescatori, stufi di aspettare le decisioni dell'incontro Lombardo-Monti, cominciano a lanciare petardi e bombe carta. La polizia carica e scoppiano scontri. A Roberto Penso, che grida *«siamo ridotti alla fame»*, viene spaccata la testa. Alle 19 i pescatori abbandonano la piazza ripiegando gli striscioni contro Monti e contro l'UE e contando cinque feriti (18). La giornata si chiude, nell'insieme, con 13 arresti e varie denunce.

Il 26 la protesta giunge al termine. I capi dei due movimenti si dichiarano delusi al 100% del vertice Lombardo-Monti. Ferro afferma che la lotta continua e che, per non danneggiare la Sicilia, verranno studiate nuove forme di protesta. Richichi si dichiara pronto da parte sua a lanciare una nuova ondata di protesta e

## *Agricoltori autotrasportatori marinerie tra l'incudine del mercato e il martello concentrazionista dissanguatore dello Stato. Unirsi al proletariato e incanalare la rabbia nella guerra sociale contro la macchina statale.*

di approfondire la piattaforma rivendicativa. I pescatori sfogano la loro rabbia davanti l'Assessorato regionale per le Risorse agricole decidendo anch'essi di riprendere l'agitazione (19).

A completamento dell'esame della protesta riportiamo la piattaforma finale del movimento sintetizzandone le richieste articolate in 13 punti.

1) Defiscalizzazione del carburante con fissazione del prezzo a 0,70 al litro.

2) Tutela delle condizioni generali delle famiglie partendo dal controllo dei costi delle utenze e dell'energia elettrica a 0,030.

---

(15) Per Cassino c'era il rischio che la protesta proseguisse ad oltranza e che si potesse collegare con quella di Latina degli agricoltori, diretta dall'ex generale Antonio Pappalardo, il quale aveva lanciato un appello a marciare su Roma arrivando a Circo Massimo da Latina e da Frosinone per dire a Napolitano che deve mandar via questo governo.

(16) Il 22 il *«comitato»* si divide in quanto Ferro viene sospeso da presidente. È Richichi a rendere pubblico che tra i capi ci sono divergenze. E Micalozzi si firma come segretario di *«Forza d'urto»* dichiarando che al momento Ferro è sospeso dalla carica.

(17) Tutti fanno mente alle parole di Passera che in parlamento ha bollato la mobilitazione dei camionisti come *«frutto di gruppi isolati»* precisando che a breve: a) verrà emanato il decreto di ripartizione di 400 milioni a favore della categoria, di cui 170 riservati alla riduzione dei pedaggi per il 2012; b) verranno garantite le risorse per gli incentivi all'utilizzo delle vie di mare (30 milioni); c) nel decreto liberalizzazioni è contenuta la norma sul rimborso trimestrale, anziché annuale, dell'accise sul gasolio; d) verrà eliminato il divieto di circolazione nei giorni prefestivi mentre i corsi obbligatori saranno meno vincolanti. Maurizio Longo obbietta al ministro che: a) stando alle cifre di Passera il governo darà un aiuto di € 1.000 a camion, che sono spiccioli quando un pieno costa € 1.800 sui quali è previsto un rimborso di € 190 che arriva dopo mesi, facendo indebitare nel 2011 la categoria con le banche per € 1,550 miliardi; b) bisogna imporre alle assicurazioni nuove tariffe; c) bisogna garantire un costo minimo (*«costi minimi di sicurezza»*) per ogni trasporto in quanto si continua a lavorare al ribasso (in pratica il mercato impone viaggi sempre più rapidi, economici e, quindi, meno sicuri).

(18) La *«Federcoopesca»*, una delle tre cooperative (le altre sono *«Agci Agital»* e *«Lega»*) con cui sono arrivati i pescatori, ha preso subito le distanze dagli scontri dichiarando che essa è solo per il *«dialogo istituzionale»*.

(19) In mattinata un migliaio di manifestanti staziona davanti Palazzo d'Orleans poi si sposta sulla circonvallazione davanti all'Assessorato ove blocca il traffico ed esterna la propria rabbia.

3) Rilascio del Duric anche in presenza di pendenze con Serit Empaia Inps da regolarizzare in un decennio senza spese aggiuntive.

4) Abolizione dell'IMU sui fabbricati rurali ed insediamenti produttivi che interessano il prodotto locale.

5) Dotare la Crias di maggiori risorse.

6) No agli interessi usurai di Serit e blocco per due anni delle cartelle esattoriali.

7) Arginare le strategie commerciali della grande distribuzione.

8) Leggi ferree contro il taroccamento dei prodotti.

9) Tassa per km agli importatori di ortofrutta da devolvere a un fondo per l'agricoltura e la pesca italiana.

10) Abolizione degli sconti alla grande distribuzione.

11) Perequazione dei maggiori costi di produzione sostenuti dalle aziende.

12) Erogazione immediata delle spettanze delle calamità naturali.

13) Limitazione nei supermercati di prodotti ortofrutticoli ed ittici di provenienza non siciliana.

Passiamo ora a valutare l'ondata di protesta soffermandoci su tre specifici aspetti: l'esplosività del malcontento popolare, la trasversalità del movimento, la mancanza degli sbocchi desiderati. Iniziamo col primo aspetto.

La scintilla della protesta parte da Avola, ove opera, sotto la direzione dell'agricoltore Mariano Ferro e del marsalese Martino Morsello allevatore di spigole, il *«movimento dei Forconi»*, insieme di imprenditori agricoli allevatori pastori. E dalla zona orientale infiamma l'isola appena *«Forza d'urto»*, il comitato di raccordo tra agricoltori autotrasportatori pescatori, lancia la prima fase di mobilitazione. Con il lancio della seconda fase la protesta acquista poi dimensione nazionale (20). La miscela, che ha acceso questi *«ceti produttivi»* coinvolto categorie affini ed infiammato il malcontento popolare, risiede nella *«strozzatura»* delle condizioni economiche delle piccole e medie imprese (agricole, dei trasporti, industriali, artigianali, della pesca, ecc.) e del livello di vita delle masse popolari. Agricoltori allevatori autotrasportatori marinerie si sollevano perché producono o lavorano sottocosto; perché non sono in grado di far fronte alla concorrenza estera (nordafricana, cinese); perché si sentono imprigionati nelle ristrettezze infrastrutturali e nel degrado ferroviario; perché non possono tener testa all'asfissiamento fiscale ed espropriatoria, praticato da Equitalia (Serit in Sicilia), e allo strozzinaggio bancario. La sollevazione di questi strati sociali ha infiammato il malcontento popolare che, in Sicilia, ha raggiunto un livello incontenibile in seguito all'immiserimento accelerato di giovani, pensionati, studenti, disoccupati (21). L'aumento del gasolio e dell'Iva e l'imposizione di nuove tasse come l'IMU hanno fatto saltare il tappo dell'esplosione popolare. L'ondata di protesta promossa da *«Forza d'urto»* ha trovato quindi nella sua scia la marea del malcontento popolare, che è espressione e indice dell' *«impoverimento meridionale»* di cui l'isola è l'avamposto, e che essa ha convogliato nelle sue manifestazioni.

Veniamo al secondo aspetto. *«Forza d'urto»* appare sulla scena come aggregazione eterogenea e trasversale: insieme di categorie economiche differenti e di forze sociali diverse (di medio e piccolo-borghesi, di lavoratori autonomi e dipendenti). Ciò che mette insieme queste categorie e queste forze non è un *«interesse comune»*, né una piattaforma politica, bensì la disperata lotta di sopravvivenza, imprenditoriale e sociale, nel quadro dei rapporti economici esistenti. *«Forza d'urto»* catalizza (ma questo vale anche per il solo *«movimento dei Forconi»*) forze economiche e sociali degradate ed impoverite. Trascina, come forza di pressione nei confronti del governo centrale e regionale, disoccupati e studenti. Ed impersona l'avvenuta rottura del quadro politico-clientelare (nazionale e locale) della fase berlusconiana, evidenziando la fine del vecchio equilibrio affaristico nord-centrico del *«meridionalismo sciacallesco»*. La *«trasversalità»* del movimento è quindi un riflesso della drammatica crisi produttiva-commerciale dell'isola, esasperata dalla esosità fiscale e dal caro-gasolio; una manifestazione particolare e temporanea del *«collasso meridionale»*.

Consideriamo l'ultimo aspetto. La grossa imprenditoria, la Confindustria locale e nazionale, la Confagricoltura, l'Anita (organizzazione confindustriale delle imprese di trasporto), la stampa finanziaria, ecc., hanno bollato la protesta come *«ottuso populismo»* infiltrato dalla mafia. La bollatura è fangosa e diretta a stroncare ogni forma di manifestazione popolare che si discosti dal conformismo legalitario. Intanto va detto che gli esponenti del movimento, tutti legati a posizioni conservatrici (Richichi al Pdl; Ferro all'MPA; Morsello a F.N.), hanno frenato la protesta quando questa si è radicalizzata e hanno mantenuto uno stretto controllo su contadini braccianti camionisti. Per cui hanno agito con ponderazione della realtà sociale (22). Ciò detto quello che va riconosciuto è che non c'è posto per le richieste del movimento tranne che per qualche piccola concessione, *«Forza d'urto»* reagisce a un naufragio economico che non sa come evitare. Agricoltori autotrasportatori pescatori non hanno più la protezione delle clientele locali e premono sul potere centrale affinché lanci loro una scialuppa di salvataggio. Ma il *«direttorio finanziario»* è tutto lanciato sulle liberalizzazioni concentrazioniste perciò dispenserà più manganellate. Dunque per il movimento di protesta non si tratta solo di cam-

---

(20) Guardando da Palermo le dimensioni della protesta il 24 gennaio Morsello afferma enfaticamente: *«I problemi siciliani sono dell'Italia, ma anche dell'Europa e del mondo. Le nostre ragioni sono planetarie. La classe politica siciliana è corrotta come quella italiana. Paghiamo lo scotto di 150 anni di malapolitica. La protesta si estenderà in Europa, forse nel mondo. La stampa internazionale ci segue perché sa che i problemi riguardano anche i loro Paesi. Il nostro messaggio rivoluzionario è internazionale»*.

(21) Negli ultimi quattro anni il divario tra Nord e Sud è aumentato di 4 punti; mentre la disoccupazione giovanile si è livellata a soglie che vanno dal 30 al 50%.

(22) Hanno cioè agito con senso di classe nella valutazione della loro posizione intermedia e subalterna e nella consapevolezza dell'incontenibilità del malcontento popolare. E hanno usato la loro simbologia sicilianista, lo stemma della *«Trinacria»* e i *«forconi»* anti-corruzione politica, senza velleità separatiste e/o leghiste; di cui il movimento così com'è può solo costituire *«brodo di coltura»* non forza di organizzazione.

# *Il blitz poliziesco contro i «NO-TAV» mira a soffocare ogni forma di resistenza popolare*

Il 26 gennaio la *«Digos»* effettua una retata a raggio nazionale contro decine e decine di sostenitori del movimento *«No Tav»*. Il blitz scatta alle sei del mattino ed è eseguito su disposizione della Procura della Repubblica di Torino. Vengono effettuati 26 arresti (che scendono poi a 24 in quanto un'indagata è incinta e un indagato è posto agli arresti domiciliari); mentre altri 15 inquisiti vengono sottoposti all'obbligo di dimora e di divieto di entrare nella provincia di Torino. Gli arrestati appartengono a gruppi e a formazioni varie (alcuni sono esponenti di *«Centri sociali»*, altri del movimento anarchico, altri sono umanitari, altri militanti di partito o di sindacato) e sono tutti colpiti per il loro appoggio alla resistenza dei Valsusini alla linea di *«alta velocità»* Torino-Lione. Solo tre sono della Val Susa, tutti gli altri risiedono in sedici diverse città (Torino, Trento, Padova, Belluno, Bergamo, Milano, Cremona, Parma, Sassuolo, Genova, Roma, Foggia, Cosenza, Palermo e uno pure in Francia). Diamo un elenco degli arrestati e delle carceri in cui sono detenuti. Nel carcere di Torino: Avossa Gabriela, Bindi Jacopo, Cientanni Luca, Conversano Giuseppe, Del Sordo Alessio, Guido Federico, Grieco Matteo, Imperato Tobia, Rossetto Giorgio. Nel carcere San Vittore di Milano: Ferrari Maurizio, Garufi Niccolò, Marin Marcelo Damian Jara, Minani Kalisa Lorenzo. Nel carcere di Trento: Juan Antonio Sorroche Fernandez. Nel carcere di Padova: Rocca Zeno. Nel carcere di Pistoia; Ginetti Antonio. Al Marassi di Genova: Filippi Gabriele. Al Regina Coeli di Roma: Calabrò Damiano: Nel carcere di Palermo: Arboscelli Nicola.

Tutti gli arrestati e gli inquisiti sono accusati di concorso in resistenza violenza lesioni e danneggiamento aggravati e si riferiscono alle trascorse manifestazioni in Val Susa del 27 giugno e del 3 luglio. Il Gip Federico Bompieri, che ha emesso i provvedimenti restrittivi, ha qualificato le due manifestazioni episodi di *«guerriglia»*. Ed ha sottolineato che l'indagine è diretta contro i movimenti dell'area anarchica e antagonista da tempo impegnati contro le istituzioni.

La retata disposta dalla Procura torinese ed eseguita dalla *Digos* non è certo, come si vuole rappresentare, un'operazione mirata contro *«frange estremiste»* diretta a epurare il movimento; è un'operazione intimidatrice e terrorizzante contro l'intero movimento *«No Tav»* una palestra di resistenza popolare. Il contrasto tra queste due realtà opposte, come abbiamo rilevato nel giugno scorso si fa sempre più aspro. È bene quindi prendere atto che l'operazione repressiva, ispirata dal duetto Caselli-Fassino, e la connessa campagna di mostrificazione dei *«violenti»* orchestrata da stampa-Tv-Curia-Viminale indicano che affaristi democratici torinesi e forze di sicurezza non tollerano più che l' *«alta velocità»* Torino-Lione inciampi nell'opposizione della *«valle»* e che il movimento polarizzi simpatie e appoggi popolari e antagonisti.

Il fatto importante ora è che contro questa operazione intimidatrice si stia levando un'ondata di protesta contro giudici e poliziotti e di manifestazioni di solidarietà a favore degli arrestati. A Torino un corteo di alcune centinaia di manifestanti chiede la liberazione immediata degli arrestati. A Roma un folto gruppo di universitari manifesta da un edificio FS in via Castro Pretorio. A Milano un folto gruppo di antagonisti sfila fino a San Vittore. Poi il 28 i valsusini e tanti manifestanti giunti da varie città hanno riempito Torino con toni e slogan radicali e pacifisti che convivono nel movimento popolare. Anche noi condanniamo fermamente la repressione della resistenza popolare *«No Tav»* e ci uniamo a quanti manifestano per la liberazione di tutti gli arrestati e arrestate compreso quello e quelle che si trovano sottoposti/e a misure restrittive.

Quello che comunque dobbiamo sottolineare a conclusione, riservandoci di approfondire l'argomento alla prossima occasione, è che la salvaguardia dell'ambiente e il potere dal basso possono radicarsi e crescere solo all'interno della più vasta e superiore lotta proletaria contro il potere statale.

Caselli-Fassino ispiratori dell'operazione. Guai a nutrire dubbi sul carattere reazionario del personale politico, giudiziario o istituzionale.

Fuori tutti/e gli arrestati/e. Guerra rivoluzionaria contro la guerra statale.

---

*(segue da pag. 13)*

biare tattica ma di mutare strategia.

A questo punto possiamo concludere e dare le nostre indicazioni operative. Il nostro asse portante nella regolazione dei rapporti tra classe operaia e piccola borghesia (coltivatori, produttori, artigiani, autonomi, ecc.) è la ***«centralità»*** degli interessi proletari. Noi partiamo dalla preminenza della direzione proletaria nella conduzione delle lotte sociali in cui cerchiamo di attrarre gli strati popolari interessati; e diamo il nostro appoggio condizionato secondo le circostanze alle azioni e proteste della piccola borghesia. La protesta di coltivatori e camionisti è la manifestazione esplosiva più recente contro la bancarotta capitalistica e l'asfissia fiscale e bancaria. Queste categorie, ridotte alla fame, vanno attratte nella guerra di classe contro il potere statale; e, al contempo, vanno appoggiate nelle richieste più necessarie e accettabili. Elenchiamo alcune di queste richieste: a) fuori gli arrestati; b) alla gogna quanti invocano l'intervento repressivo delle forze dell'ordine contro i manifestanti; c) no alla distruzione dei prodotti agricoli; si alla distribuzione ai bisognosi; d) blocco delle cartelle esattoriali; e) abbattimento del prezzo del gasolio, dei costi elettrici, dell'Iva; f) abolizione dell'IMU sulle strutture rurali per piccole e medie aziende; g) concessione di prestiti senza interessi o a tasso agevolato a sostegno della conduzione e della manutenzione e rinnovo dell'attrezzatura. Ed invitiamo i piccoli produttori di ogni settore a prendere contatto con la nostra organizzazione per concordare le iniziative pratiche a difesa dell'esistenza quotidiana.

# *Il naufragio della «Costa Concordia»*

## *immagine della disfatta tecnologica dei «comandanti teleguidati»*

*Mai un disastro è stato così assurdo! Guai a sposare l'ottica di convivere coi disastri e di compensarsi coi risarcimenti! Salvare la dignità umana con l'impegno comunista.*

Quando avviene l'incredibile è uno squarcio che si apre nella patina indurita del sistema capitalistico. E l'incredibile avviene il 13 gennaio alle ore 21,30 quando la *«Costa Concordia»*, regina della *«Costa crociere»*, urta contro uno scoglio de *«Le Scole»*, si squarcia in una fiancata e si allaga. La gigantesca nave, lunga 280 m. alta 65 con 17 piani cabinati e 114.500 tonnellate di stazza (1), trasportava 4.230 persone di ceto popolare in una tranquilla crociera mediterranea low cost. Era partita da Civitavecchia e costeggiava l'isola Del Giglio, navigando a distanza molto ravvicinata, cosa che costituisce di per sè una follia, per manifestare agli isolani, secondo la versione ufficiale, il rituale *«inchino»*, una pratica usata dagli armatori per farsi pubblicità. Al momento non ci sono dati precisi sulla dinamica del disastro; sull'impatto della nave con lo scoglio; sull'allagamento della sala macchine; sulle manovre della *«plancia di comando»*. Secondo le prime verifiche effettuate dalla guardia costiera la nave, tranciata in una fiancata dallo scoglio, si sarebbe subito allagata mettendo fuori uso la sala macchine e sarebbe andata in testacoda avvicinandosi al porto per le correnti. Secondo la versione del comandante la nave sarebbe arrivata vicino al porto in seguito a una manovra di *«scarrocciamento»* disposta dallo stesso. Più avanti si vedrà come sono andate le cose. Quello che è più sconvolgente e imperdonabile è che il comandante Francesco Schettino non ha dato l'allarme, ha calmato i passeggeri impauriti facendo ripetere dagli altoparlanti che tutto andava bene e che si trattava di un guasto elettrico, è rimasto incollato al cellulare a colloquio con i responsabili della *«Costa crociere»* (2), ha dato l'ordine di lasciare la nave quando la gente si era già calata con le lance, si è portato in scialuppa abbandonando passeggeri e nave in spreto all'obbligo di salvarli e all'ordine della capitaneria di ritornare a bordo. Questo comandante non è solo un codardo o un irresponsabile; è il prodotto ultimo, più recente, dell'affarismo imprenditoriale che seleziona e alleva uomini ligi all'impresa oltre ogni schifosità.

Comunque grazie all'equipaggio multietnico, benché totalmente impreparato a una simile emergenza (3), in due ore la nave fortemente inclinata è stata evacuata da tutti i passeggeri che sono arrivati alle scialuppe. Finora sono stati ritrovati solo alcuni cadaveri, ma risultano circa 40 dispersi (4). Se la tragedia non ha avuto maggiori proporzioni sul piano umano ciò si deve anche all'eccezionale soccorso prestato dagli isolani che hanno dato ai naufraghi tutto quello che potevano dare. Però ora incombe sull'isola e dintorni un disastro ecologico di proporzioni colossali in quanto sulla gigantesca nave ci sono 2.300 tonnellate di gasolio e soprattutto migliaia di tonnellate di liquami detersivi sostanze tossiche che difficilmente potranno essere recuperate. In conclusione il naufragio della *«Costa Concordia»* consente di fare le seguenti considerazioni.

1) Il rapporto tra tecnologia e sicurezza è l'inseparabile limite (contraddizione) della società capitalistica: più si ingigantisce la tecnologia più cresce l'insicurezza sociale. La *«Costa Concordia»*, con la sua enorme stazza e i suoi 17 piani, era la più gigantesca nave da crociera. Il *«Titanic»* (5) aveva una stazza di circa 50.000 tonnellate. Ma tecnicamente era un gigante coi piedi di argilla in quanto con una linea di pescaggio poco profonda che toglie stabilità e forza di manovra in emergenza (6). Questo capolavoro di tecnologia, un vero e proprio grattacielo galleggiante, era un modello per il profitto: massa di presenze, prezzi bassi per fatui ozi e illusioni ottiche, personale sottopagato e avventizio inidoneo a fornire assistenza in caso di emergenza.

2) L'evento colpisce non per la megalomania o per la fede cieca tecnologica da parte di costruttori e armatori nei confronti del gigantismo, bensì per la sfrontatezza nella ricerca di profitto indifferente a ogni rischio, per l'impotenza e la fuga davanti al disastro.

3) E colpisce ancor di più perché alla sua origine c'è la sconsideratezza del personale di comando di condurre il grattacielo marino su bassi fondali per soddisfare la vanità pubblicitaria dell'armatore senza dare alcun peso alla rischiosità della manovra. Questa compiacenza condizionata, che si può chiamare *«irresponsabilità teleguidata»*, introduce nel rapporto tecnologia-sicurezza un fattore di destabilizzazione permanente in cui il rischio trapassa dall'oggetto al soggetto.

4) Questo fattore di destabilizzazione trasforma ogni forma di sicurezza in insicurezza strutturale, in *«flagello sociale»*, destinato a crescere con la selezione del personale di comando e dirigenziale su base meritocratica e disciplinare, senza autonomia e potere critico.

5) Infine il disastro simboleggia il tramonto del gigantismo marittimo da crociera. E, più, in generale, il collasso sistemico ambientale, indicando - unitamente all'inquinamento del Golfo del Messico da parte della B.P. e alla catastrofe nucleare di Fukushima - l'insostenibilità del sistema capitalistico; e attestando che l'insicurezza è in ogni luogo e ambiente fuori e in casa propria.

---

(1) La *«Costa crociere»* SpA è controllata dal gruppo multinazionale *«Carnival Corporation»* ed ha come amministratore delegato Pier Luigi Foschi. La gigantesca nave è stata costruita nei cantieri di Sestri Ponente ed ha richiesto due anni di lavoro. Il suo varo, avvenuto il 2/9/2005, è ricordato perché dopo il lancio non si è rotta la bottiglia augurale.

(2) Foschi ha fatto sapere, *pro domo sua*, che il comandante Schettino voleva mostrare la nave agli abitanti dell'isola Del Giglio e che ha deciso di cambiare la rotta per passare più vicino all'isola. Da dire anche che, quando la gente impaurita si è messa in agitazione, dalla plancia di comando è stato inviato il messaggio rassicurante *«Tornate nelle cabine, è solo un guasto all'impianto elettrico»*.

(3) L'80% del personale alberghiero delle navi è composto da equipaggi stranieri in gran parte di provenienza filippina. Sulla supernave c'erano circa 300 filippini; che, va fatto notare, sono il frutto del *«doppio registro»* creato da Burlando a sostegno degli armatori ge-

# *La svolta elitaria nel riassetto depressivo dell'università*

L'aziendalizzazione dell'università (lo stesso dicasi per la scuola) è un processo in atto dagli anni novanta. Nello scorso decennio questo processo ha modellato via via l'università come struttura depressiva, centrata sulla gestione contabile, privatistica, differenziata territorialmente, ad accesso sempre più limitato legato al reddito, declinante sul sapere tecnicistico e conservatore.

Abbiamo chiarito che il percorso di aziendalizzazione non può essere confuso con la produzione di una generica *«merce cognitiva»*, bensì visto come sfornamento di *«risorse umane»*, di *«capitale culturale»*, cioè di futuri quadri, dirigenti, esperti, professionisti, ecc. (ved. in particolare il Suppl. 1/11/2008). E lo abbiamo definito il processo specifico di funzionalizzazione dell'apparato formativo e accademico come un'azienda che opera secondo un calcolo di spesa, un rendimento basato sulla decrescenza dei costi e il loro trasferimento sugli studenti e sui privati; insomma sulla selezione monetaria.

Citiamo alcuni dati per dare un'idea di questo riassetto depressivo, incominciando dall'andamento della popolazione universitaria. Il flusso annuo delle iscrizioni, che negli anni novanta toccava le 375.000 unità calando poi dai primi anni del 2000 a 325.000 studenti, è sceso nell'anno accademico 2008/09 sotto le 300.000 unità riducendosi ulteriormente negli ultimi due anni. Si riduce altresì annualmente il *«fondo di finanziamento ordinario»* (Ffo) e la *«virtuosità»* o *«eccellenza»* di un ateneo viene ancorata al mantenimento del costo del personale al disotto del 90% del Ffo e delle entrate, con un crescente svantaggio per le università più popolari. Cresce in terzo luogo la differenziazione territoriale tra università di serie A B C, tra Nord e Sud, con una profonda spaccatura sociale e culturale. Gli atenei che ricevono più finanziamenti sono concentrati nel centro-nord, 19 su 27; quelli che ricevono meno finanziamenti sono concentrati per converso al centro-sud, in relazione inversa. Tra università, e tra dipartimenti della stessa università, c'è in quarto luogo una continua corsa alla ricerca di fondi. Senato accademico e consigli di amministrazione si occupano di cosa eliminare più che di didattica e di ricerca. E per chiudere l'elenco aggiungiamo che il sapere è sempre più sottoposto al prevalere delle materie tecno-scientifiche sulle scienze sociali e umanistiche. Questi i tratti più macroscopici del riassetto depressivo in atto da vari anni.

In questo scenario è ora in corso una svolta elitaria e privatistica dell'università. Il nuovo ministro dell'istruzione Francesco Profumo, ex rettore del Politecnico di Torino, parlando in commissione cultura in Parlamento, ha abbozzato il suo proposito di modificare il diritto allo studio e il dottorato. Pur non avendo ancora definito cosa egli abbia *«in cantiere»*, intanto ha dichiarato che nel 2012 il Ffo scende a 6,1 miliardi e che non verrà più finanziato. Una dichiarazione questa che non solo aumenta la rissa interna per l'accaparramento delle risorse disponibili, ma che prefigura anche il caos totale. In secondo luogo, e per quanto è possibile dire perora, il neoministro *«tecnico»* ha delineato un nuovo modello di università imperniato sulla differenziazione tra ricerca e insegnamento e su una delimitazione più netta tra formazione di base triennale, formazione professionale, formazione dottorale. Ne viene fuori un modello depressivo elitario, privatistico, che si distingue da quello edificato dal duetto Tremonti-Gelmini, in quanto assume la differenziazione tra università di serie A-B-C e la stessa differenziazione delle carriere del personale docente in base alle tipologie di atenei, per poggiare i *«criteri»* (meccanismi) di valutazione e di selezione di docenti ricercatori e studenti sulla frequenza di determinati atenei e le capacità professionali (produttività scientifica degli studiosi) e individuali su parametri quantitativi e sulle tasse di frequenza. Da quanto è dato evincere da questi primi progetti ministeriali si può quindi affermare che imprese e banche avvitano il loro monopolio sul *«capitale culturale»* in senso tecnicistico privatistico elitario alla ricerca di un effetto *«produttivistico e disciplinare»* che avrà per conseguenze nuovi divari caos ignoranza. Che fare dunque?

Sollevarsi contro lo scarrozzamento dell'università nel *«parassitismo affaristico»*. Demolire e riorganizzare da cima a fondo l'intero apparato della formazione e degli studi. Su questa premessa articoliamo le nostre principali indicazioni operative.

- Formare in ogni ateneo i comitati studenteschi di azione e lotta rivoluzionaria.
- Sabotare i modelli differenziatori.
- Battersi per una formazione e una università al servizio delle masse, istruttiva gratuita ugualitaria.
- Unire l'impegno e l'attività per un modello superiore di formazione e sapere a favore delle masse alla battaglia contro il sistema capitalistico.
- Organizzarsi nel partito rivoluzionario.
- Battersi per rovesciare il potere statale.

---

novesi di avere contratti di lavoro diversificati per italiani e per stranieri.

(4) I passeggeri sono stati indicati in 4.225; ma non si sa quanti fossero gli effettivi, anche dell'equipaggio.

(5) Il *«Titanic»* affondò nell'atlantico settentrionale un secolo fa il 14/4/1912 a seguito dell'urto con un iceberg. Rappresentava il più grande albergo galleggiante dell'epoca e aveva una stazza lorda superiore a 50.000 tonnellate. Nel naufragio perirono più di 1.500 passeggeri.

(6) In un articolo scritto a commento dell'affondamento dell' *«Andrea Doria»*, avvenuto il 26/7/56 a seguito dell'urto con la nave merci *«Stockholm»* nella baia di New York, Amadeo Bordiga osservava che l'architettura e l'ingegneria spingevano al cielo le navi crociere al di sopra della linea di galleggiamento a scapito della saldezza dello scafo a contatto con l'acqua che assicura la stabilità e la prontezza di manovra dopo le sbandate. E concludeva che la classe dominante, mossa dal profitto, è impotente a preservare la stessa propria pelle. L' *«Andrea Doria»* aveva una stazza di 29.000 tonnellate, la *«Costa Concordia»*, con un bacino di pescaggio di soli 8,2 m., ben quattro volte di più. Questa conclusione del fondatore del Pcd'It. scolpiva allora un tratto proprio della borghesia, ma con gli anni settanta le cose sono andate oltre l'impotenza di classe in quanto l'imprenditorialità capitalistica, mossa dal denaro, progetta i propri affari passando sulla pelle dei lavoratori e delle masse.